

La kriss

Legge e tribunale della popolazione romani



**Mirinda Ashley Karshan**

**LA KRISS**

*Legge e tribunale della popolazione romani*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Mirinda Ashley Karshan**  
Tutti i diritti riservati

## Prefazione

di *Santino Spinelli*

*Tutti gli animali sono uguali alcuni sono più uguali degli altri.*

(George Orwell)

La popolazione romanè trae origini dalle regioni a Nord-Ovest dell'India (Pakistan, Punjab, Rajastan, Uttar Pradesh); attraverso deportazioni e migrazioni forzate ha conosciuto mondi e culture diversi (Persia, Armenia, Impero Bizantino) ed è giunta in Occidente nel XV secolo insediandosi in tutti gli Stati europei. A seguito di deportazioni, molte comunità romanès hanno popolato le colonie delle potenze europee e, oggi, sono presenti in tutti i Continenti. Nonostante la diaspora, queste comunità sono riuscite a preservare peculiarità socio-culturali proprie pur adattandole alle circostanze. Una delle espressioni fondamentali e caratterizzanti della cultura e della società romanè maggiormente conservate è la *kris* (o *kriss* o *romanè kriss*), al contempo tribunale, norme morali e sistema giuridico che regola ogni aspetto della vita sociale. Nelle comunità romanès ove la *kris* vige ancora, essa diventa vincolante e determina i diritti e i doveri dei propri membri. La *romanè kriss* è altresì un corpus legislativo espresso attraverso usi e consuetudini non scritte e norme morali regolate dai *phure* (o *rom pativale* o *pa-*

*tivale roma*), ovvero uomini che, all'interno della comunità, godono di grande prestigio e considerazione.

La *kriss* è una delle eredità orientali più importanti nella cosmologia culturale romanì. La conservazione di questa antica istituzione si esprime in diverse forme all'interno delle diverse comunità e in qualche caso può assumere un nome differente attinto dalle parlate locali, ma restano immutate le funzioni che espleta: regolazione dei rapporti all'interno di un gruppo sociale da una parte, e sistema di difesa culturale verso il mondo esterno dall'altra. È un'istituzione allo stesso tempo giuridica, sociale e culturale che è riuscita a sopravvivere in ogni epoca e in ogni circostanza all'interno di una popolazione paradigmatica come quella romanì, che di fatto è attualmente una nazione transnazionale senza Stato, senza territorio e senza Governo plenipotenziario. La *romanì kriss* non è solo *diritto*, ma anche espressione di appartenenza etnica e, al contempo, una chiara volontà di accettazione e di condivisione di norme morali specifiche.

I gruppi romanès, più conosciuti con l'eteronimo negativo di "zingari", hanno una trasmissione culturale prevalentemente orale. I cambiamenti verificatisi nel corso del tempo in seno alla lingua, alla società e alla cultura romanì dimostrano l'apertura delle comunità romanès al mondo esterno e l'intima esigenza di non morire rivitalizzandosi con gli elementi dell'ambiente circostante. In ogni epoca la popolazione romanì si è dovuta difendere da una forte repressione del mondo esterno e, ancora oggi, le società maggioritarie ospitanti continuano a negare alle comunità romanès l'accesso ai diritti civili fondamentali. La mistificazione, alimentata da un'intensa propaganda romfobica, impedisce all'opinione pubblica di

avere una considerazione veritiera circa la storia, la lingua e la cultura di un popolo millenario che ha opposto alla repressione esterna un atteggiamento di ribellione pacifica e di resistenza passiva. Lo sguardo sbieco imposto sul mondo romanò aliena l'interesse dell'opinione pubblica verso un patrimonio artistico, linguistico e culturale che è patrimonio dell'umanità tutta e alimenta pregiudizi e stereotipi negativi. In tal modo si fa passare per cultura ciò che cultura non è e per normale ciò che è disumano. La mobilità coatta imposta dalle persecuzioni è stata fatta percepire dall'opinione pubblica come nomadismo inducendo ad errori e a considerazioni le cui conseguenze sono ancora oggi visibili. La costante discriminazione ha avuto effetti collaterali negativi e devastanti salvo far ricadere la colpa sulle stesse comunità romanès per la presunta incapacità di integrarsi o con l'accusa di essere troppo "diversi" per essere inclusi nelle società ospitanti. I membri delle diverse comunità romanès sono percepiti ancora oggi come una "speciale categoria sociale" più che come esseri umani. Una delle funzioni principali della *kriss* è quindi proprio quella di auto tutelarsi e di non assimilarsi alla società maggioritaria. La *romanì kriss* è *Costituzione* non scritta di un popolo che, fin dalle origini, si è dato una struttura sociale orizzontale e non verticale che, grazie alla flessibilità e intercambiabilità dei suoi modelli, è riuscito a sopravvivere indenne a qualsiasi forma repressiva, pagando però un prezzo di sofferenza umana immmane. I retaggi delle politiche repressive del passato continuano ad influenzare ancora oggi le società ospitanti che, con metodi "democratici", persistono nel rifiuto del riconoscimento della *romanipè* (identità romanì) e continuano ad attuare politiche discriminatorie

emarginando socialmente, economicamente e culturalmente le comunità romanè, erroneamente considerate nomadi e segregate in campi concentrazionari o emarginati in quartieri ghetto. La popolazione romani è in Europa la più numerosa minoranza etnico-linguistica ma è anche la più discriminata. Oltre sessantacinque anni di Democrazia non sono bastati per eliminare secoli di odio razziale. Le Convenzioni internazionali vengono violate quotidianamente senza che questo susciti scalpore ed indignazione e senza conseguenze giuridiche e penali da parte dei colpevoli.

Proprio la necessità di darsi delle regole da opporre al mondo esterno per non essere soppiantati, ha permesso alla popolazione romani di conservare la propria *romanipè*. In quest'ottica la *kriss* ha svolto un ruolo fondamentale ponendosi come un valido sistema di difesa socio-culturale nell'universo di una popolazione inerme che non ha mai attuato nessuna forma di terrorismo nel tempo e nello spazio, che non ha mai dichiarato guerra a nessuno e che non si è mai organizzata in un esercito per rivendicare il proprio diritto all'esistenza.

La *romanì kriss* ha regole e modalità proprie di cui si fanno garanti gli anziani del gruppo e le persone più influenti. Le sanzioni previste, i sistemi e i meccanismi giudicanti la gravità dei reati e i *krisnitori* (giudici) differiscono a seconda delle comunità. Il risarcimento della parte offesa può prevedere, per le pene più gravi, l'allontanamento dal gruppo da parte del colpevole o il pagamento di consistenti somme di denaro. Le sanzioni quindi variano a seconda della gravità dei reati, a seconda degli usi e delle consuetudini di una specifica comunità e a seconda del collegio

giudicante. Ciascuna comunità romanès è autonoma, attiva e dinamica nella scelta delle norme da applicare ad ogni controversia o situazione di vita collettiva poiché ogni comunità ha un complesso di norme morali proprie. Questo corpus legislativo caratterizza una specifica comunità ed esclude automaticamente i membri di altre che in esso non si identificano.

Questo libro è un mezzo importante per scoprire alcuni aspetti di un mondo ancora misconosciuto. L'autrice analizza con perizia le modalità mediante le quali si diviene *krisnitore* o, nel caso specifico dei rom caramizari, *judekator* (giudice). Evidenzia in maniera precisa la struttura della *judekată*, e l'etica dalla quale prende le mosse. Quest'opera suggerisce un nuovo approccio alla popolazione romanì da un punto di vista giuridico. Fornisce un'occasione di conoscenza ed indica la strada da seguire per restituire ai membri della popolazione romanì, come sostiene l'autrice, la loro "identità umana e per costruire – insieme – una convivenza finalmente diversa". L'autrice, dopo aver ricostruito la storia dell'antropologia giuridica, si concentra sulla *romanì kriss*, il diritto della popolazione romanì non riconosciuto da parte degli ordinamenti legislativi delle società occidentali, che pur riconoscono sistemi giuridici alternativi ad altre minoranze. È proprio il "riconoscimento" alle comunità romanès di una diversità culturale, linguistica e istituzionale che deve diventare patrimonio di tutte quelle società che intendono progredire non solo da un punto di vista economico, ma anche sotto l'aspetto sociale, umano, culturale e giuridico.

Questo libro dà un importante contributo in questa direzione e fornisce un originale apporto alla romanologia grazie ad un approccio scientifico sistematico ed

esaustivo di un argomento “sommerso”, con un linguaggio appropriato, chiaro e diretto.

Non mi resta che augurarvi una buona lettura e porgervi un saluto fraterno in lingua romani:

*But baxt ta sastipé!*

(che voi possiate essere sani e fortunati).

## Introduzione

Lo studio che propongo ha radici lontane. Nasce da un'inspiegabile curiosità che sin da bambina mi ha trasportata verso i cosiddetti "zingari".

Attratta da quelle lunghe gonne, da quei bebè sempre vicini alle loro madri e da quegli uomini tanto severi nella loro rara presenza, rallentavo il passo fino a fermarmi quando mi capitava di incontrarli.

Da vicino e da lontano, sempre desideravo che gli sporadici rapporti con quell'affascinante ignoto non si esaurissero, come accadeva, nel tempo di un'elemosina o di un fugace e casuale passaggio, in automobile, vicino ai campi nomadi.

Un desiderio che si è realizzato all'alba della mia adolescenza nell'incontro con Arabella, una piccola grande donna rom di otto anni che immediatamente mi riportò alla mia infantile curiosità.

Nonostante le tante differenze che ci separavano, nacque un'amicizia profonda, sincera, reale. Sulla base di un rapporto spontaneo ed ingenuo, ci avvicinammo l'una alla cultura dell'altra. Lei iniziò a frequentare la mia casa, io il suo "campo". Arabella e la sua famiglia furono un raggio di sole nel tempo della mia adolescenza; il loro calore umano e le nostre differenze culturali mi portarono, all'università, tra le braccia della sociologia e dell'antropologia. Iniziato

insieme ai miei amici rom, il percorso di studi intrapreso terminò con una tesi di laurea che portava il nome della madre di Arabella e che parlava di loro e del loro gruppo d'appartenenza: i rom caramizari.

Comprendendo quanto importante fosse per me quella laurea, Arabella e la sua famiglia mi accompagnarono in Romania a studiare, vivendoci, una comunità che prima di allora non era mai stata oggetto di ricerche.

Il mio studio, divenuto un libro un anno dopo, spiegava la loro condizione “forzatamente nomade”, il loro transnazionale sistema economico e il matrimonio rom. Il mio viaggio in Romania coincise infatti, nell'agosto 2010, con il matrimonio di Ghinda, una delle sorelle di Arabella. Un matrimonio che ebbe vita breve e la cui fine fu sancita da una *judekată*, il tribunale dei rom caramizari. Nonostante i molti libri letti e il lungo rapporto con i miei amici, non sapevo, prima dei racconti di Ghinda, che le controversie tra rom venissero regolate da “Corti di giustizia” composte dagli uomini “intelligenti” della comunità.

La curiosità crebbe fino a culminare nella decisione di rendere il diritto “sommerso” della popolazione romanì l'oggetto della mia nuova ricerca.

Si tratta di uno studio che si colloca nell'ambito dell'antropologia giuridica, una materia che, figlia della storia del diritto e delle teorie del pluralismo giuridico, è nata all'inizio del 1900 con l'obiettivo di dimostrare come il diritto esista anche in società politicamente non organizzate, prive di uno Stato e di un potere esecutivo. L'ambito coloniale fu il primo terreno in cui la materia si sviluppò: nella fase cosiddetta “classica” del pluralismo, l'antropologia giuridica si occupò di studiare la coesistenza e la sovrapposizione,